

adesione non implica nessun obbligo di contribuzione in denaro. Quelle che volessero anche in contraddittorio una più larga trattazione del tema, chiedono conferenze all'Ufficio.

I CONSIGLIERI

BANFI — CHIESA — FASANA — LUDOVICO
MALASPINA — MANTOVANI — POLLI.

I CENSORI

ARBEZZONI — BRENNIA — BUTTI — COLOMBO
DONATI — GARAVAGLIA — MAURI.

Il cassiere

I segretari

BOSSI. RONDANI — LUCHINI.

Per le famiglie dei massacrati di Caltavuturo

Somma precedente (1) L. 704 69	
Eligio Pedronio (Milano)	> - 50
Prof. Luciano Fabiani (Nanto)	> 2 -
Da Lentini di Belluno alcuni amici aderenti al Partito dei lavoratori, protestando contro la villa del massacro, inviano a mezzo A. De Ros	> 2 45
Circolo di studi sociali di Ostiglia: raccolte fra 35 membri del Circolo e 4 estranei, in segno di protesta	> 15 30
Fra operai della Società operaia di Cannello sull'Oglio, a mezzo dott. Parenti	> 5 75
Dott. Tommaso Lippera (Montemaggiore al Metauro)	> 2 -
Samuele Foa (Asti)	> 1 -
X	> - 50
Tra i ferrovieri di Spinazzola (Bari)	> 10 20
Da Mondovì: P. A. L. 1 - P. S. 0,50	> 1 50
Fra compagni di Schio dopo una conferenza al Circolo operaio educativo (a mezzo D. Sartori)	> 6 40
Adolfo Zerbolio (Pisa)	> 1 80
Schirolli Arnaldo (Lecce)	> 1 -
Dott. Gian Pietro Lucini (Milano)	> 5 -
Circolo socialista di Luzzara, raccolte fra soci	> 8 50
Società scalpellini (Milano)	> 5 -
Micdele Ferro, studente (Bazzano di Bologna)	> - 50
Da Torino: pubblicate nel giornale <i>Il Ventesimo Secolo</i> L. 0,90 - Raccolte da D. Ottone, falegname, in una riunione di amici L. 5,10	> 12 -
Elio (Venezia)	> 4 35
Da Trivero (Novara): Circolo educativo operaio Monte Rubello L. 1 - G. Lora Lamia 0,30 - G. B. Scoffi (Barano) 0,50 - Quirico Lora Lamia fu G. 0,25 - F. Castello 0,25 - Quirico Zoffi fu A. 0,25 - Barbero Folchetto Quirico di G. B. 0,25 - Pietro Balma 0,10 - G. Draga 0,10 - Quintino Aprile 0,10 - N. N. 0,25 - N. N. 0,30 - Zara Ronco Stefano 0,25 - Celestino Aprile 0,50 - Quintino Ferla 0,10 - Aprile Maurizio 0,10 - Aprile Giuseppe 0,05 - Uberralli Ape Pietro 0,20 - Zara Tamellino G. 0,20 - Zoffi Quirico (Barano) 0,15 - G. Barbero 0,10 - Zara Ronco Albino 0,05 - Zoffi Bartolomeo fu A. 0,20 - Zoffi Randolino Pietro 0,20 - Zoffi Quintino 0,10 - Zara Tonetto G. B. 0,25 - Zoffi Quirico fu G. B. 0,20	> 6 30
Da Pisa un gruppo d'operai: G. O. L. 0,50 - V. Z. 0,30 - Giovanni Casseitani 0,45 - E. V. 0,40 - D. P. Gior. 0,30 - Vincent A. 0,30 - Pilade P. 0,30 - Angina 0,20 - G. Puccianti 0,20	> 2 95
Caluri Ferruccio (Bagni S. Giuliano)	> 1 -
Lega di resistenza metallurgici (Milano)	> 15 -
Un povero travet (Portogruaro)	> 1 -
Circolo socialista previdenza e lavoro (Siena)	> 5 -
Alcuni operai di Soliera (Modena) con un saluto ai fratelli caduti	> 2 10
Comitato di propaganda democratica (Biella)	> 6 25
Società pilatori riso (Milano)	> 2 -
Unione decorativa, imbiancatori, doratori ed affini (Milano)	> 2 -
De-Cesare Giovanni (Serravalle Sesia)	> - 50
Vasino Giovanni (idem)	> - 50
Vasino Giovanni figlio (idem)	> - 40
Gruppo socialista (Santa Sofia, Forlì)	> 2 -
Paolo Galli, studente (Bologna)	> 2 -
Circolo C. Pisacane (Buti, Toscana)	> 6 10
Ferdinando Taliani, raccolte alla Società filarmonica (Buti)	> 7 10
Società operaia universale (Sampierdarena)	> 42 25
Unione tipografica socialista (Milano)	> 2 -
Alcuni ferrovieri di Brindisi sdegnati contro il vile assassinio (a mezzo Battistoni A.)	> 4 -
Raccolte dall'Italia del Popolo	> 49 95

(Continua)

TOTALE L. 950,84

(1) Errata corrige: Nel numero scorso fu stampato invece L. 703,69.

Così pure l'offerta della Lega socialista di Reggio Emilia, stampata erroneamente come L. S. deve leggersi L. 5. Le L. 10 che figurarono versate dalla « Sindacato tessitrici in seta » furono invece dalla « Sindacato tessitrici in seta ».

Volendo avere la certezza che le somme inviateci per le vittime siciliane non subiscano per via perdite o storni, abbiamo incaricato i nostri amici deputato N. COLAJARDI e GARIBALDI Bosco, presidente del « Fascio dei lavoratori » di Palermo, di recarsi personalmente a Caltavuturo per farne la distribuzione. Essi non solo accettarono gentilmente l'incarico, rendendosi solidalmente responsabili, ma ce ne daranno altresì, a distribuzione finita, un resoconto sommario.

A CIVITAVECCHIA, la Lotta di classe si vende da Timossi Domenico, Via Alessandro Cialdi, 1 (int. 21).

Per la manifestazione del 1° maggio.

Somma precedente L. 1 20

X > - 50

Per la propaganda.

Dott. Tommaso Lippera (Montemaggiore al Metauro) > 1 -
Piazza, maestro (Milano) > 1 -

La Direzione del giornale *Il Progresso* di Montalcino avendo raccolto tempo fa fra quegli operai, a beneficio degli scioperanti di Carmaux, L. 8 che per accidente non vennero spedite in tempo, le devolve ora a favore della propaganda del nostro giornale. Accusandociene ricevuta, ringraziamo il confratello che sa esserci tale di fatto e non di nome soltanto.

Da Schio alcuni bravi compagni, operai, hanno raccolte a piccole quote L. 2,30 e le hanno spedite, anch'essi, per aiuto al nostro giornale. Grazie anche ad essi della dimostrazione pratica di solidarietà che ha tanto più valore quando deriva dalle piccole borse degli sfruttati.

QUEL CHE L'AUSTRALIA INSEGNA

La lettera da Sydney, che pubblicammo nel numero terzultimo, intorno al grande sciopero australiano di Broken Hill, si prestava a dedurre alcuni corollari pratici che la angustia dello spazio non ci permise di apporvi. Torniamo oggi sull'argomento, sperando che non sia svanita nei nostri lettori la memoria della grande manifestazione di cui il nostro corrispondente ci ragguagliava e delle osservazioni ch'egli faceva tanto a proposito della portentosa organizzazione operaia che vi è in quel paese, quanto del contegno del governo di fronte ad essa. In quelle osservazioni e notizie i nostri lettori hanno trovato la conferma di ciò che il nostro corrispondente affermava nella sua prima lettera: cioè che quanto più il capitalismo si sviluppa, quanto più il progresso si avvanza, tanto più la lotta di classe moderna, lunge dal temperarsi e dallo sparire come pretendono certi utopisti e certi filantropi, si acutizza e diventa più fiera. Noi infatti possiamo all'ingrosso considerare l'Australia come un'Europa di fra quindici o vent'anni, quando, da un lato l'accentramento industriale, dall'altro l'organizzazione difensiva operaia, avranno fatto un altro bel tratto di via, pur non essendo ancora mutati i cardini sui quali riposa (diremmo meglio: sui quali si affatica e si strugge) l'attuale ordine, ossia, disordine capitalista.

Or bene, i risultati vi sono palesi: invece di avere dei piccoli scioperi, avete degli scioperi colossali, degli scioperi che sono vere guerre civili nel mondo industriale: guerre che, al pari di tutte le guerre, hanno per nutrizione fondamentale il denaro, e nelle quali non mancano la strategia più o meno perfetta, le imboscate, gli eroismi, ecc., ecc. A che dunque venirci a parlare di temperamenti possibili, di armonizzazioni desiderabili, se il procedimento storico dimostra la vanità di cosiffatte fantasticherie? Una volta che la lotta è dichiarata, e non può non esserlo, tra le due classi di cui l'una sfrutta l'altra e vive di questo sfruttamento, nessuna soluzione è possibile finché lo sfruttamento, e cioè i mezzi dello sfruttamento, non sono tolti di mezzo.

In questa lotta bisogna pigliare partito; non è permesso, non è logico, non è dignitoso lo stare a calvacioni, il dondolarsi, il ciondolare, il barcamenare, un po' di qua un po' di là, secondo le opportunità e il vento che tira. Questo triste mestiere è, fra le altre cose, una perpetua fellonia, una fellonia, diremo così, bilaterale. Ci si vende ora agli uni ora agli altri come i capitani di ventura, come le puttane: e, se si acquista fama di gente ragionevole presso gli imbecilli, si acquista fama, per converso, di imbecilli o di codardi, presso la gente davvero ragionevole, che ama le posizioni nette e le condotte decise. E nella vita pratica si è un impaccio per tutto e per tutti, un aiuto per nulla e per nessuno.

Avrete un bel ricamare frasi di pace, un bel rizzare argini di cartone, potrete spandere fin che volete dei barili d'olio sul mare: le frasi rimarranno frasi qualificate menzogne, gli argini saranno tosto rovesciati e la tempesta profonda del mare sociale inghiottirà il vostro olio e alla fine tutta quanta l'imbarcazione. Voi credete di sedare la burrasca e invece non fate altro che dissimularla ai vostri occhi: così vi trovate in peggiori condizioni di chi la guarda in faccia coraggiosamente e, prevedendola, provvede. I veri perpetuatori della lotta di classe sono quelli che la negano e la combattono, come i veri perpetuatori d'un malanno sono gli amici falsamente pietosi che lo dissimulano al paziente e persuadono questo a far senza del chirurgo. La responsabilità della lotta di classe, per quella parte che vi ha l'intelligenza e la volontà umana, pesa sulle spalle non già di chi la proclama, ma di chi la vorrebbe repressa.

Un'altra osservazione, che la lettera di Sydney suggeriva, è anch'essa la conferma di un altro dei postulati del socialismo scientifico: che cioè i governi non sono che funzioni anch'essi della lotta di classe, e le forme di governo e le leggi in tanto hanno importanza ed efficacia, per quanta ne dà loro la dinamica della lotta di classe. I governi, in altre parole, non hanno più libero arbitrio di quel che abbiano — ossia che non abbiano — gli individui che li compongono, e che li subiscono.

Non v'è forse al mondo governo più liberale dell'Australia: diciamo liberale e non libero, perchè la libertà dei governi è appunto la schiavitù dei governati. Non v'è paese che abbia leggi più avanzate e più democratiche. Eppure, nel conflitto degli interessi, il governo rimane sempre un governo borghese e le leggi e la magistratura che le applica servono essenzialmente la causa borghese. La forma e le leggi liberali sono certo un vantaggio perchè accelerano le soluzioni: libertà vuol dire vita, vuol dire sviluppo fisiologico, conflitto palese, azione e reazione continua. La libertà è veramente come il sole che matura le messi ed i frutti. Ma matura ugualmente i frutti dell'albero del bene e quelli dell'albero del male, le messi ai potenti e la pellagra agli sfruttati; a quel sole l'ozio si distende, la miseria suda e si strugge, e la tirannide si vale anch'essa della libertà (è un paradosso, ma vero) per tiranneggiare più liberamente e fruttuosamente.

Noi amiamo la libertà per le forze che porta al lavoratore, perchè abbiamo fiducia che le forze degli oppressi — se lasciate svilupparsi — sono maggiori di quelle dei tiranni e finiranno per vincere. Ma non ci facciamo illusione che la libertà possa qualche cosa per sé stessa, indipendentemente da coteste forze dei lavoratori, se cioè non sono i lavoratori stessi che la conquistano e sanno adoperarla a proprio beneficio.

E perciò che alla libertà « politica » vogliamo apparecchiato il ripieno della forza popolare economica, senza di cui la libertà politica è una semplice lustra, buona a contentare gli ideologi e a fecondare i liberi Panama di tutti i paesi.

I lettori hanno pure rilevato che in Australia non esiste più la così detta libertà di contratto che vige invece in Europa. La libertà di contratto consiste nella facoltà per l'un contraente di liberamente strozzare l'altro contraente, che del resto è perfettamente libero anche di morir di fame.

In Australia invece è riconosciuto per esempio che le Compagnie minerarie non possono assoldare altri operai che quelli associati alle Unioni di mestiere o leghe di resistenza. Per *krumiri* ed altri *cinesi*, fossero pure italiani, e per la loro libera concorrenza, laggiù non c'è posto.

Quando le organizzazioni operaie saranno cresciute, anche da noi, di forza e di coscienza, esse imporranno lo stesso vincolo ai padroni di qui. Pigiare un certo numero di affamati, sfruttare la costoro viltà fisiologica, per affamare degli altri, parrà a tutti quello che è realmente e che oggi, tranne ai socialisti, non pare a nessuno: uno dei più sconci ed abominevoli delitti.

Si otterranno anche delle leggi per punire costoro delitto, come in parte già si ottennero in Francia, dove l'operaio che è molestato o licenziato può ricorrere al magistrato e far condannare alla multa il padrone.

Ma vedete un po' come il governo borghese, vinto da una parte, riesce a rifarsi dall'altra. In Australia, come ora in Germania, hanno in compenso la legge sulla rottura di contratto, per cui l'operaio che si mette in sciopero fuor di tempo, ossia prima del termine della sua locazione di lavoro, può essere condannato alla multa. E si sa che dalla multa al carcere, per la povera gente, è breve il passo.

Dove fu strappata la libertà dello sciopero e viene usata energicamente, i governi liberali introducono quest'altra cautela — e così ristabiliscono l'equilibrio!

In Italia noi dobbiamo aspettarci fra non molto qualche cosa di simile. In più luoghi una simile misura fu già richiesta per impedire ai contadini l'emigrazione, che scemando l'offerta di lavoro tende a far rialzare i salari. Si vuole insomma ristabilire la servitù della gleba applicando al più delicato dei contratti — quello dell'opera umana — le sanzioni penali che non si osa applicare alla rottura di nessun altro contratto, si tratti pure di un contratto di milioni.

Siccome poi si tratterà sempre di vedere chi ha la colpa della rottura, chi è il provocatore che per primo ha violato il contratto, su questo lasciate pronunciare i giudici borghesi!

Ma per questo, come non si sgomentano gli operai australiani né gli operai di Germania, così non dovranno allarmarsi i nostri compagni lavoratori, purché sappiano esser forti e compatti. Andate un po' a immaginare che il governo metta in carcere delle migliaia e migliaia di scioperanti! Per quanto il bilancio carcerario sia sempre in fiore e la società borghese abbia manifesta tendenza a mutarsi in un immenso ergastolo che serve di fondamento a una bisca, tuttavia la cosa presenterà delle difficoltà e... dei pericoli.

La conclusione è che, in Australia come in Italia e come in Patagonia, non c'è che un modo per vincere, per progredire, per farsi valere. Questo modo è essere forti.

Forti di denaro; forti di numero; forti di animo; forti, occorrendo, di braccio, per saper dare sulla bilancia della giustizia quel pugno formidabile che la rimetta in equilibrio quando è spostata.

PII DESIDERI

Un sacerdote ci manda una proposta sua sul modo di organizzare un partito operaio. Lasciamo stare che da essa non pare che il proponente si sia addentrato molto nelle idee socialistiche; ma l'idea capitale della sua lettera è così generalmente diffusa, si ripercuote così facilmente in tutte le teste borghesi, e ritorna così ostinatamente verso di noi e contro di noi; che non possiamo a meno di rispondere.

Volete rendere indipendenti, volete rafforzare gli operai? — dice il nostro sacerdote e con lui tutta la gente che non vede troppo in là dalla punta del naso. — Niente di più facile; gli operai sono moltissimi, sono torme immense: basta che ognuno di essi dia la più piccola quota di risparmio settimanale e voi metterete insieme un enorme capitale col quale, ecc., ecc.

Ma non l'avete neanche capito che la cosa è impossibile? Il risparmio e l'accumulamento di capitale per mezzo del risparmio è la funzione propria della piccola borghesia, come la funzione della grande borghesia è l'accumulazione di capitale mediante lo sfruttamento.

L'operaio risparmiare non può: primo per le condizioni materiali in cui si trova. Secondo le statistiche ufficiali del Bodio la media di guadagno per ogni operaio di campagna è di centesimi 26 al giorno, mentre per una nutrizione mediocre occorrerebbero almeno 45 centesimi. Non le pare, egregio sacerdote, che sarebbe un vero delitto o almeno una sciocchezza per contadino limare anche su questi 26 centesimi già insufficienti, se il primo risparmio che si possa e si debba fare è di mantenere sano il corpo nutrendolo meglio che si può? E in secondo luogo l'operaio battuto dalle crisi, avvezzo e costretto alla vita del giorno per giorno non ha nemmeno le condizioni morali da cui sorte il risparmio. Esso non ha per sé la terra ferma del capitale, ed il risparmio non può sortire, che dal capitale.

E dato anche che si riuscisse ad accumulare questo grande capitale per gli operai mediante il risparmio e la beneficenza, credete voi che la grande questione sarebbe finita? Neanche per sogno: anzi non si sarebbe avanzata di un passo! Ma c'è di più: anche se si avesse tutto di un colpo il miracolo di una eguaglianza universale di condizioni non si sarebbe fatto niente. Perché, come noi ripetiamo sempre e dimostriamo in tutti i modi, la grande malattia della società non consiste già nelle condizioni materiali a cui essa è ridotta e che non sono che una conseguenza; ma nella causa che portò queste conseguenze e ne porterà ancora delle più gravi, cioè nel sistema economico che ha la tendenza naturale a mettere in lotta fra loro tutti gli individui e tutte le forze economiche della società; a sbatterle insieme fino che le più deboli si rompono e scompaiono e vengono assorbite nelle più forti. E come questo sistema ha avuto una tale azione sulla eguaglianza borghese del principio del secolo, l'avrebbe e meglio su qualunque altra eguaglianza prodotta artificialmente.

Avete dunque capito che i vostri piccoli rimedi sono inutili? E che è molto più utile quella propaganda che persuade la gente di ciò, e che voi chiamate ciarlona?

STUDENTI SOCIALISTI.

Ci mandano da Roma, 14 febbraio: Dietro invito di alcuni soci di questo Circolo universitario democratico e dello studente G. Spati dell'Università di Palermo, l'11 corr., alle ore 10 si sono riuniti alla Posta Vecchia, nella sala dei reduci, moltissimi studenti socialisti, alcuni dei quali delle varie università italiane rappresentate al Congresso. Erano infatti presenti gli studenti di Siena, Pisa, Napoli, Torino, Milano, Catania, Firenze, Messina, ecc.

Presiedeva Spati dell'Università di Palermo. Su proposta di lui e dopo animata discussione cui presero parte gli studenti Schiavi e Tondi di Roma, Bellini di Pisa, Bossignani di Siena, Calcia, Bonavia ed altri, fu approvato il seguente ordine del giorno:

1.° Costituzione in ciascuna Università d'Italia di circoli di studi sociali e di propaganda socialista.

2.° Convocazione in luogo ed in tempo da determinarsi dei circoli universitari socialisti.